

## Il voto e i valori cattolici

### Chiesa e politica

di FRANCO GARELLI

**N**ELLA miriade di commenti sul recente voto amministrativo vi è stata una grande omissione, un buco nero di riflessione. Nessuno ha affrontato una questione di grande interesse per gli equilibri del Paese, sintetizzabile in questo interrogativo: che cosa ha da dire questa «nuova fase della politica italiana» (come l'ha definita anche il quotidiano *Avvenire*), alla Chiesa cattolica che da alcuni anni a questa parte gioca un ruolo di grande rilievo sulla scena pubblica? E a quel cattolicesimo in cui ancor oggi si riconosce (pur a vario titolo) la grande maggioranza degli italiani e il cui impegno nella società civile e nel volontariato offre un grande contributo alla soluzione delle molte emergenze sociali?

Il cambio di scenario è stato così forte e inaspettato da richiedere una seria riflessione sulla presenza della chiesa nel Paese, sulla sua capacità di cogliere le istanze nuove che emergono dalla società e di saperle promuovere e rappresentare.

Il primo dato è la pressoché totale assenza di esponenti di matrice cattolica capaci di interpretare il nuovo che avanza, dal momento che i leader di questa nuova stagione amministrativa – fatte salve poche e marginali eccezioni – appartengono perlopiù ad aree culturali e politiche altre da quella cattolica. Molti di essi, ovviamente, non sono insensibili alle istanze del mondo cattolico e hanno costruito il loro successo elettorale sia mettendo in lista esponenti dell'associazionismo ecclesiale locale, sia godendo dell'appoggio di gruppi di cattolici che operano sul territorio. Ma di fatto, la danza primaria è stata condotta da gruppi e persone di ispirazione diver-

sa, appartengano essi all'Idv o all'area Sel o alla parte più laica del Partito democratico. Si è qui avuta la conferma di una tendenza ormai di lungo periodo, che vede i cattolici in politica relegati più ad un ruolo comprimario o di supporto dell'altrui capacità di iniziativa, che in grado di proporsi come punto di coagulo di istanze emergenti. Il Papa e i Vescovi continuano a ripetere lo slogan «nuova generazione di politici cattolici cercansi», che segnala il loro crescente disagio verso la politica italiana. Ma di fatto, sia per ciò che succede nel centrosinistra che nel centrodestra, questo appello non sembra aver seguito, fors'anche perché esso non esce dai canoni del richiamo ideale e non rientra in una strategia che libera le forze cattoliche a impegnarsi a pieno titolo e in modo autonomo nel governo della cosa pubblica. In realtà, da quando il gruppo dirigente della chiesa è impegnato in prima persona sulla scena pubblica (a difesa e promozione dei «valori non negoziabili»), il cattolicesimo politico italiano stenta a trovare eguale protagonismo.

In questo quadro, c'è anche da chiedersi quanto la chiesa senta il polso del Paese, visto che – per il suo diffuso e costruttivo radicamento nelle realtà locali – era accreditata sino ad oggi come l'unica forza sociale capace di contendere alla Lega Nord la rappresentanza dei valori e degli interessi della popolazione sui singoli territori. Come è stato notato, la sconfitta del centrodestra è dovuta molto di più alla sua perdita di sintonia con la pancia della popolazione, con ciò che passa nella testa e nella vita degli italiani, che alle intemperanze private del suo massimo Cavaliere. Sia il Carroccio che l'azienda Berlusconi hanno troppo insistito sulla paura e sullo stigma per riuscire ancora a far breccia su un

elettorato bisognoso di risultati e di messaggi più moderni.

Ma per quel che ci riguarda, anche la chiesa sembra oggi in difficoltà a interpretare la domanda di cambiamento in atto nel Paese. La svolta culturale espressa da questa tornata amministrativa ha colto di sorpresa anche i piani alti di una chiesa cattolica che pure è ben inserita nel tessuto sociale, che ha i suoi punti di forza nella presenza locale e nell'impegno costruttivo in molti campi della vita civile e pubblica.

Come mai la chiesa nel suo insieme (al di là di alcuni suoi capitani coraggiosi e di una base che scalpita) non si è fatta interprete delle nuove istanze, che pur rientrano nelle sue corde, e esprimono l'esigenza di una speranza da rigenerare, di nuovi modi di convivenza, di una politica più a misura d'uomo, di felicità che si fondano su un lavoro dignitoso?

Qui non si chiede ovviamente ai vertici della chiesa di schierarsi politicamente da una parte o dall'altra; ma di superare un modo troppo prudente di interpretare le diverse stagioni della vita pubblica del Paese, esercitando senza sconti e eccessive preoccupazioni verso tutte le forze sociali e politiche quel ruolo di discernimento etico e spirituale di cui c'è un gran bisogno.